

Intervista Zygmunt Bauman Autore del saggio «Mortalità, immortalità e altre strategie di vita»

«Umanità da salvare»

«Per evitarne la distruzione, bisogna interrompere il consumismo orgiastico: so di essere un utopista, ma l'aumento del Pil non può essere l'unico obiettivo»

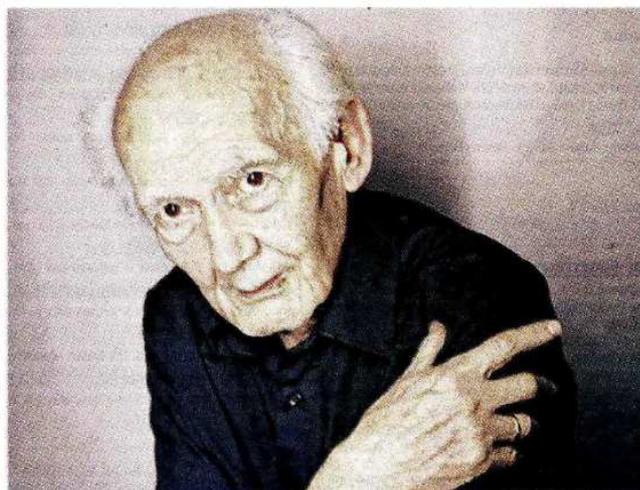
di Alessandro Censi

Il mondo - l'Europa in particolare - sta attraversando un caos economico - politico che non promette niente di buono. I disastri sociali immaginabili sono tanti, e molti il filosofo e sociologo polacco, Zygmunt Bauman, classe 1925, li ha previsti in numerosi saggi. Le sue diagnosi sulla società malata sono sferzate sulla dabbenaggine umana che consuma senza ragionare e spreca senza sentirsi colpevole di danneggiare irrimediabilmente l'intero ciclo riproduttivo naturale, oltre a rendere invivibile l'ambiente a causa dell'inquinamento atmosferico. Bauman che di recente a Pistoia, alla terza edizione di «Dialoghi sull'uomo», ha ribadito il suo no al consumismo scellerato che caratterizza il mondo attuale (come ha fatto anche nel libro «Vite che non possiamo permetterci» (Laterza 2012) e in «Mortalità, immortalità e altre strategie di vita» (Il Mulino 2012) riedizione di un suo fortunato saggio in cui ha concentrato la summa di un pensiero lucido e severo), è sempre più indignato e contrariato dal tipo di società messa in piedi da un egoismo insensato. **Professor Bauman, visto che la Terra sarebbe vicina a un punto di rottura, può dirci come si fa a passare dalla società dei consumi a un metodo di vita sostenibile?**

Il problema non è passare dalla società dei consumi a una sostenibile: il punto è che la società dei consumatori è per sua natura ostile alla sostenibilità e la ostacola, anche se la crisi è il prezzo che stiamo pagando per la nostra orgia consumistica. Più importante ancora è il fatto che nella società dei consumi abbiamo dimenticato le competenze che ci consentirebbero di risolvere i problemi sociali in modo diverso dall'entrare nel negozio più vicino.

Che fare allora?

Alla povertà, all'emarginazione, ai conflitti sociali e alla necessità di prestarsi vicendevole assistenza, l'unica risposta che questa società riesce a dare è aumentare il Pil, consumiamo di più. Invece dovremmo trovare i mezzi per la soluzione dei conflitti in modo che non comportino l'aumento del Pil compromettendo ulteriormente le risorse del pianeta. So di essere un utopista, ma per salvare l'umanità dalla distruzione bisogna interrompere il consumismo orgiastico della società.



Sociologo e filosofo Zygmunt Bauman

Europa in crisi
 Secondo il pensatore, alla Ue servono istituzioni politiche capaci di riportare sotto controllo l'economia

Ha pensato che la crisi economica potrebbe rallentare il consumismo, ma nello stesso tempo favorire una deriva politica inquietante?

L'ho pensato e sono molto preoccupato. L'Unione europea è giunta a un bivio che può essere decisivo. Finora è stata trattata come un mercato economico allargato, e lo sviluppo delle corrispondenti sezioni politiche non ha tenuto il passo con le realtà emergenti della interdipendenza economica. Non è una novità: è già successo in Europa nel 1555 ad Augusta dove dopo le guerre di religione, si è giunti ad un accordo che è durato un bel po' di tem-

po, fin quando l'Europa dell'epoca è riuscita a darsi un quadro politico che concretizzava questa norma. Nel 1648 ci fu un accordo chiamato la «sovranità della Vestfalia», firmato in due località diverse della Germania, che ha disegnato il quadro di tutto lo sviluppo successivo delle istituzioni europee, sino ai nostri giorni. **Perché si parla di stati nazione e non di Stati?**

Nazione e Stato sono facce di una stessa medaglia. Dopo tutto quello che è successo in Europa, e dopo la seconda guerra mondiale, dopo la lunga sanguinosa parentesi delle aggressioni, delle occupazioni, delle invasioni, le nazioni europee e anche gli Stati Uniti hanno deciso di difendere a spada tratta nel quadro degli accordi di Vestfalia, la sovranità territoriale degli Stati.

Come si fa a sostenere l'idea di un'Europa unita se ciascuno degli stati vuole difendere la propria sovranità territoriale?

Mistero. Per questo la crisi dell'Unione Europea è il risultato di tante incertezze. Come può funzionare bene un'unica divisa o valuta governata da diversi ministri delle finanze autonomi e indipendenti? È un assurdo che sfida la ragione umana. Oggi, o l'Unione europea accetta di arrendersi alle realtà economiche cui

non ha saputo far corrispondere delle norme politiche che le appoggiassero, o introduce una buona volta le istituzioni politiche capaci di riportare sotto controllo i dati economici.

La situazione economica europea potrebbe tramutarsi in una serrata delle porte comunitarie nei confronti degli immigrati? Lei ha già detto in passato che questo sarebbe un errore. La pensa ancora così?

Sì, la penso ancora allo stesso modo, e reputo ancora impossibile questa chiusura. I motivi sono diversi. Contrariamente a quanto potrà dirvi qualunque uomo politico, chi impedisce la chiusura sono soprattutto le industrie e gli imprenditori, nel senso che tanti paesi del mondo sono nella stessa situazione: il business dell'impresa ha bisogno di poter contare su un certa forza lavoro a un prezzo relativamente basso, e poco incline all'antagonismo.

Questo vale anche per l'Italia?

Vale per tutte le economie europee e soprattutto per l'Italia, dove ben l'11% del Pil è prodotto da immigrati, molti dei quali clandestini. A causa del nostro stile di vita moderno, ogni paese è impegnato in uno sforzo di cambiamento, e per questo il movimento migratorio che avvenne in Italia nel diciannovesimo secolo, sta ora avvenendo ovunque in cerca di cibo in abbondanza, acqua potabile, servizi sanitari e scolastici accettabili.

Perché l'Europa con l'immigrazione sembra avere più problemi di altri continenti?

L'Europa è sottoposta a una duplice pressione - interna ed esterna -, da parte delle sue imprese che hanno bisogno di mano d'opera a basso prezzo. In un modo o nell'altro entreranno altri immigrati tra le maglie della rete, e la prognosi dei demografi in proposito è molto chiara: si prevede che se l'Unione Europea nei prossimi quarant'anni non accetterà l'arrivo di altri trenta milioni di immigrati, la popolazione del nostro continente scenderà a 242 milioni, una cifra di poco superiore alla metà dell'attuale. Penso perciò che uno stop all'immigrazione nell'Unione Europea sia improbabile. ♦

• **Mortalità, immortalità e altre strategie di vita**

Il Mulino, pag. 277, € 14,00